



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Giuseppe Terragni: Casa del Fascio, Como (1932-36)

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Giuseppe Terragni: Casa del Fascio, Como (1932-36) / M. De Santis. - In: COSTRUIRE IN LATERIZIO. - ISSN 0394-1590. - STAMPA. - 117:(2007), pp. 66-69.

Availability:

This version is available at: 2158/252077 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

Casa del Fascio, Como, 1932-36

Giuseppe Terragni

*Testo e Foto Maria De Santis
Elaborazioni grafiche Maria De Santis*



La Casa del Fascio probabilmente rappresenta l'esito più emblematico del razionalismo italiano, un movimento di ascendenza modernista fondato nel 1926 da un gruppo di giovani architetti, il Gruppo 7. Un gruppo che tentò di fondere il linguaggio astratto della modernità con gli ideali classici, pervenendo ad una sintesi, approvata dal regime, che, nel capolavoro della Casa del Fascio di Terragni, sembrò dare forma concreta a quella "casa di vetro" che Mussolini aveva indicato come rappresentazione dell'ideologia fascista. La modernità in questo progetto si estrinseca interamente nelle innovative configurazioni delle facciate: articolazioni plastiche in sostituzione del repertorio di paraste, nicchie, cornici che tradizionalmente movimentavano la parete muraria. Tuttavia, queste, comprese sporgenze e rientranze, rientrano in limiti tali da non intaccare l'unitarietà del volume, producendo di conseguenza una sorta di sdoppiamento in più strati della parete.

L'edificio, costruito ai margini del centro storico della città, nella piazza retrostante il duomo, è un blocco compatto rivestito di lastre di calcare di Botticino, di quattro piani, compreso il piano terreno e l'attico, con una corte centrale coperta.

La facciata sulla piazza è composta di un esile loggiato e di una lastra muraria; sugli altri prospetti, muri pieni, pannelli di vetrocemento, ampie finestre compongono variati partiti architettonici, in dinamica sequenza. Attraverso diciotto ante di vetro, simultaneamente ruotanti, si passa nell'atrio e quindi nella grande, centrale sala delle adunate. Il progetto crea una sequenza longitudinale d'accesso, piazza-atrio-corte centrale, e un'asse trasversale, con a sinistra il sacrario e a destra la scala principale.

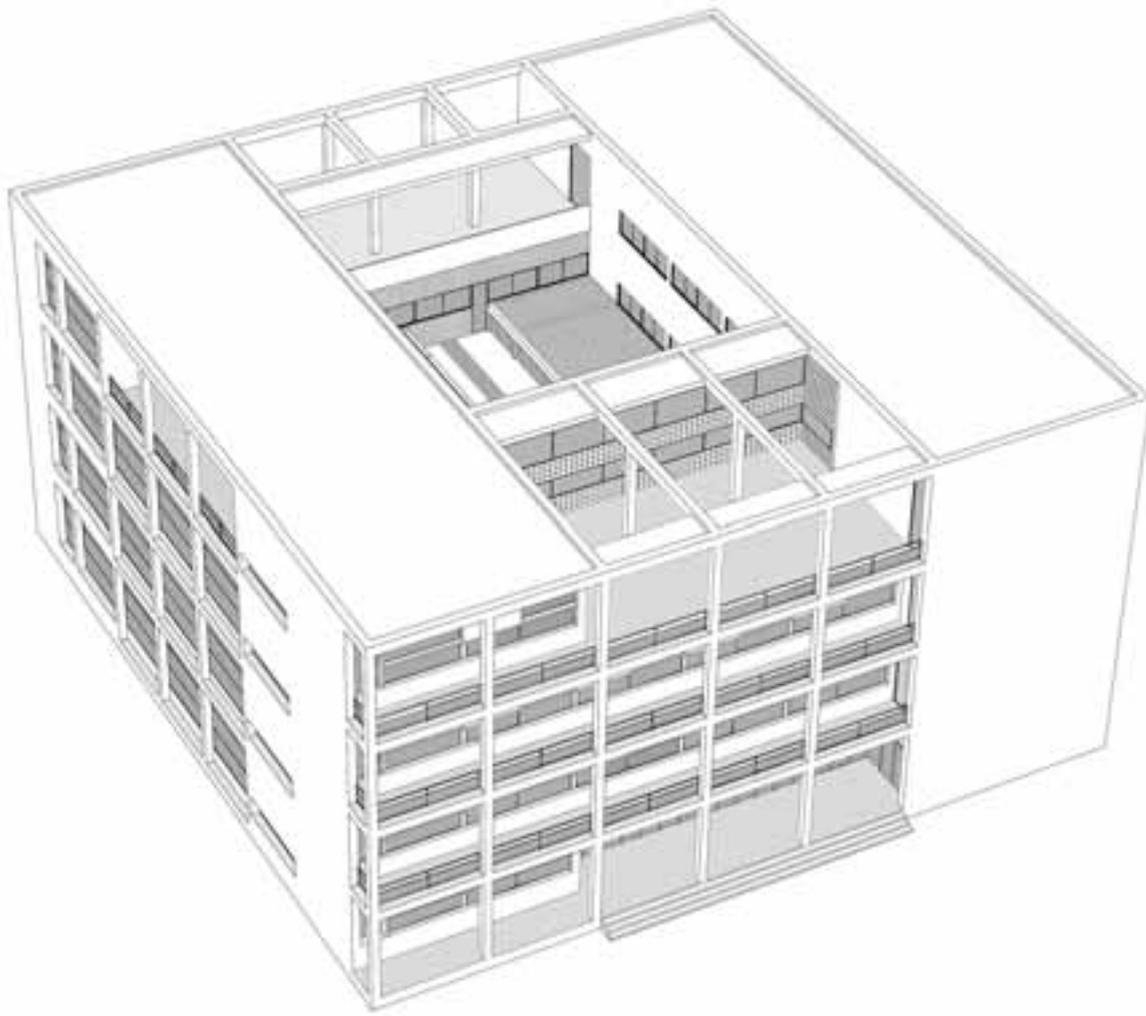
La ricostruzione dell'iter progettuale, che dalle prime versioni ha portato alla definizione finale del progetto di massima, non comprende studi di piante ma esclusivamente le soluzioni dei prospetti. I numerosi studi, probabilmente,

rispondevano a perplessità espresse dalla committenza sulla insufficiente monumentalità dell'edificio. Le riserve sulla nudità e sull'anonimia dell'edificio sono riemerse ripetutamente durante e dopo la costruzione e, forse, la questione fu risolta rinviandola semplicemente alla decorazione prevista sulla facciata principale, che di fatto non fu mai realizzata.

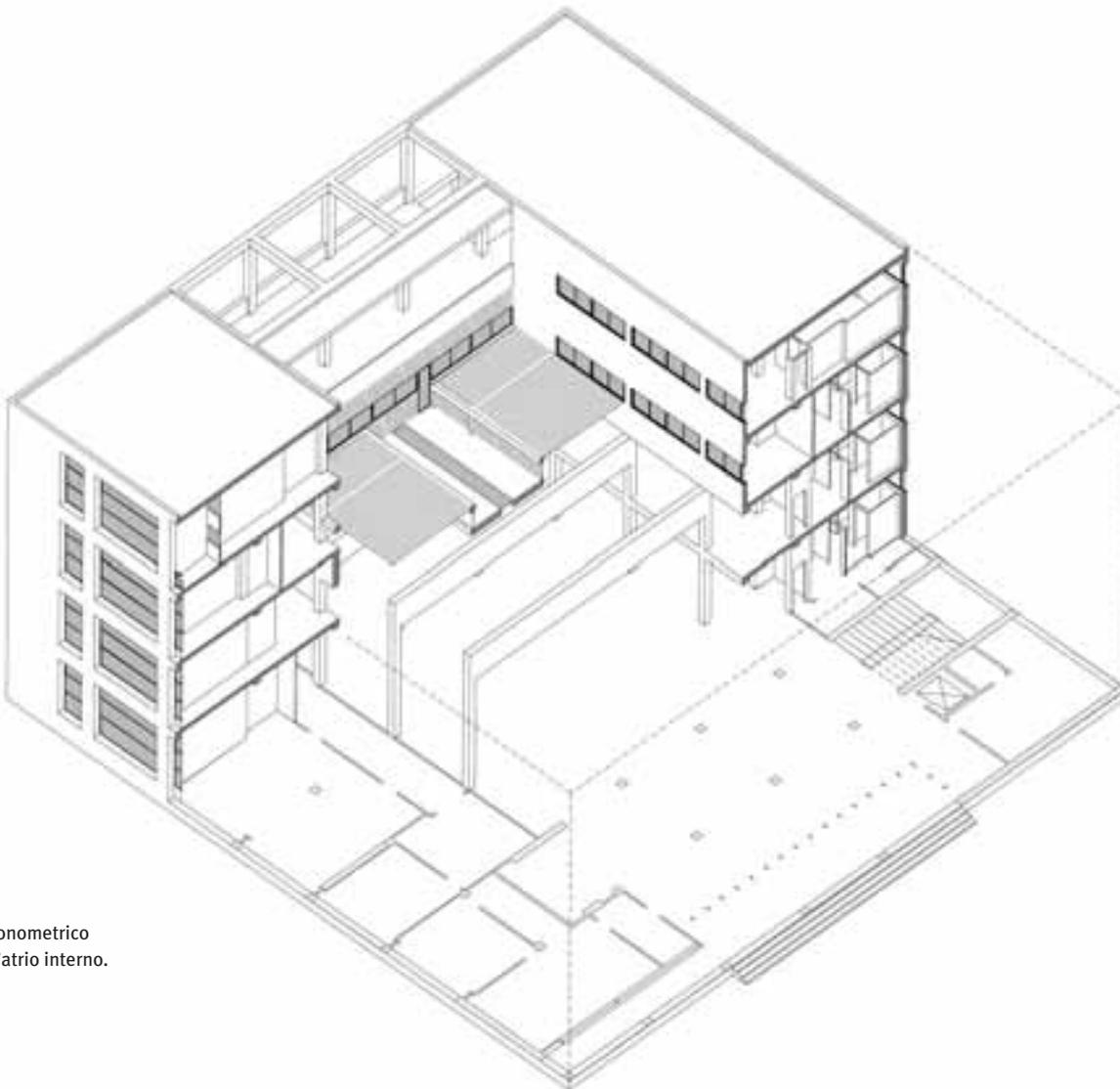
Gli elementi nuovi che caratterizzano l'assetto definitivo del progetto (approvato nel 1933), e cioè l'accentuata compattezza del blocco e la copertura luminosa della corte centrale con affaccio interno dei disimpegni dei due piani inferiori, sono quindi nati come atto conclusivo di sintesi della definizione dell'organismo nel suo complesso.

L'atrio centrale con lucernario, che nella particolare conformazione e nell'impiego del vetrocemento assumerà un carattere assolutamente inedito, è un elemento caratterizzante ricorrente negli edifici pubblici ottocenteschi e peraltro già utilizzato in altre

Assonometria.



Spaccato assonometrico
con vista dell'atrio interno.





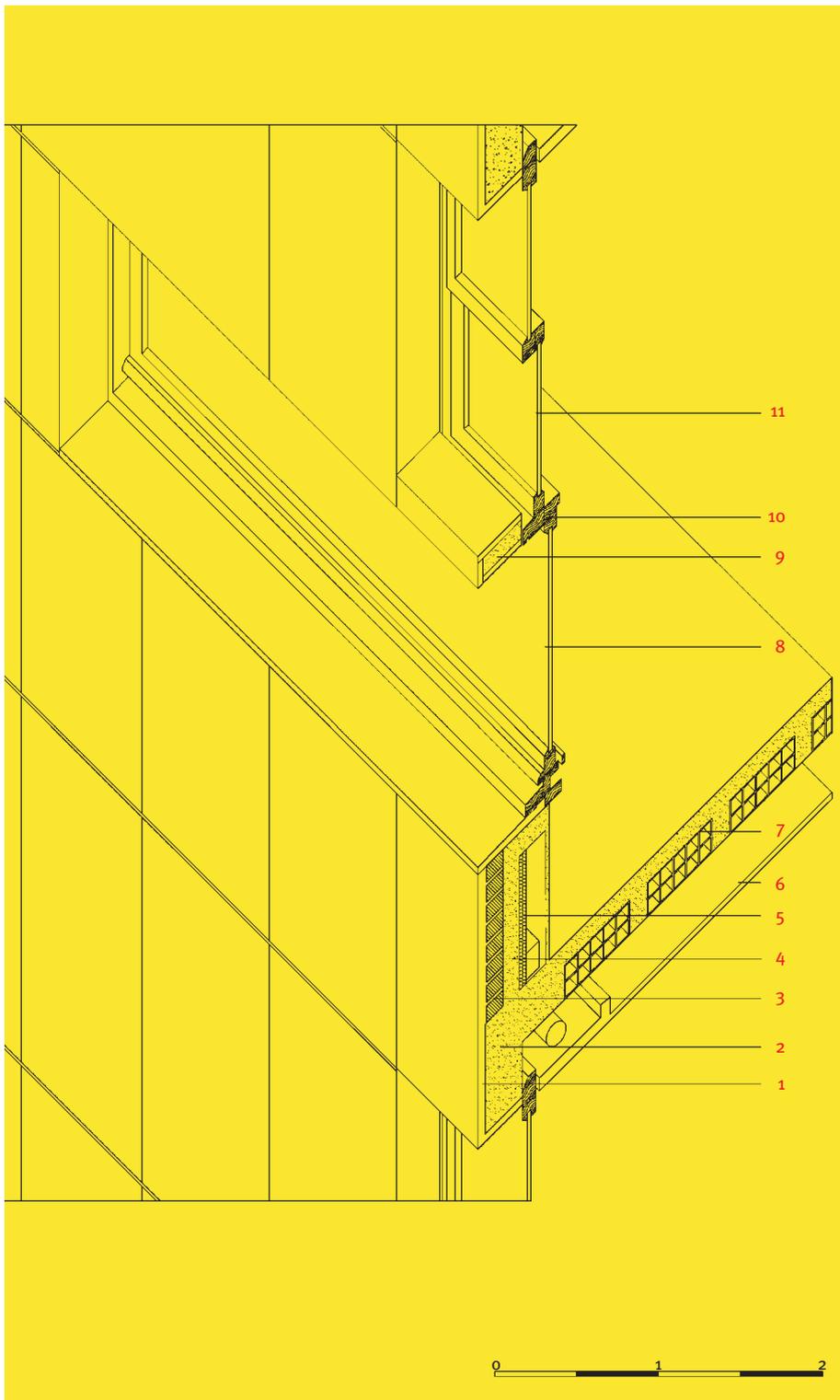
Casa del Fascio (quella di Mezzanotte a Milano, quella rionale di Vietti).

Dai vari documenti inerenti le fasi esecutive, emerge un forte e contrastato intento sperimentale. Terragni era stato impegnato in continue dispute con le imprese, da una parte, e con la committenza, dall'altra, e trasformò il cantiere in un vero e proprio laboratorio operante nel vivo del processo di modernizzazione della tecnologia edilizia in corso in quegli anni in Italia. Nella Casa del Fascio è infatti evidente la volontà di differenziarsi dalle altre architetture, non solo nelle scelte tipologiche, ma anche attraverso l'utilizzazione di nuovi materiali o la riproduzione di materiali tradizionali adeguati al nuovo spirito dell'epoca. Alcuni di questi, risultando ancora sperimentali all'epoca della loro messa in opera, furono in seguito abbandonati, o quantomeno dovettero essere perfezionati, sollevando in questo caso, come in altre opere di architettura moderna, il problema della complessità degli interventi di restauro .

L'immagine divenuta familiare, che riporta il rivestimento di Botticino, le superfici di vetrocemento e le finestre di legno, è, in gran parte, risultato di varianti in corso d'opera. Il progetto iniziale, vigente ancora sei mesi dopo l'inizio dei lavori, prevedeva infatti un edificio completamente intonato e con infissi in ferro, ripetendo grosso modo il "razionalismo italiano" del progetto per l'edificio del Novocomum. La struttura,

costituita da una maglia di pilastri e travi e da solai laterocementizi, nonostante l'apparente regolarità, non costituisce la base modulare generatrice del progetto ma, al contrario, si adatta alla configurazione già definita dall'impianto tipologico e distributivo e dalle dimensioni del lotto. Questa irregolarità, più volte indicata dalla critica come sintomo di un razionalismo imperfetto e approssimativo, segnala in realtà come l'ossatura in cemento armato fosse configurata in modo sostanzialmente analogo alla maglia muraria. La struttura, contrariamente alle tendenze del razionalismo, non costituisce, dal punto di vista compositivo, un sistema indipendente ma si integra con le pareti interne ed esterne, ad eccezione del loggiato della facciata principale e dell'atrio centrale, in cui l'ossatura della struttura è percepibile direttamente. Tuttavia, anche in questi casi il telaio è impiegato alla stregua di un sistema architravato per piani: l'ossatura del loggiato appare infatti come una pilastrata rigorosamente allineata sul piano e, nella corte centrale, i pannelli in vetrocemento e le passerelle longitudinali sono appoggiati come un classico sistema trilitico. Nei disegni della struttura, all'irregolarità delle campate si sovrappone anche una differenziazione nella sezione dei pilastri destinati a rimanere in vista, con l'impiego di cementi ad elevata resistenza, per preservare la fisionomia di "scatola di vetro" ricercata da Terragni per questo progetto.

Un contributo sostanziale all'idea di trasparenza era costituito dall'utilizzo di pannelli di vetrocemento che, in questa fase, vengono inseriti oltre che per la copertura della corte interna anche per alcune parti delle pareti interne ed esterne. L'adozione di questo materiale, ancora sperimentale all'epoca della sua messa in opera, nella definizione esecutiva presenta diverse incertezze e difficoltà tecniche che si tradurranno nella necessità di dover procedere con ripetuti interventi di ripristino per le continue infiltrazioni d'acqua dalla copertura e per i problemi di stabilità dovuti al ridotto spessore delle pareti. La decisione, in corso d'opera, di rivestire di marmo le facciate, se da un lato rispondeva all'esigenza di elevare il grado di monumentalità dell'edificio, dall'altro si adeguava perfettamente alla ricerca della purezza e dell'essenzialità del linguaggio moderno. Terragni scelse il calcare di Botticino che, per la tonalità uniforme del colore, si prestava più del marmo a realizzare una sottile e omogenea placcatura, rendendo così invisibile la trama delle lastre, adattata a posteriori agli elementi delle pareti già realizzate. Terragni, con questo progetto, è riuscito senza dubbio ad offrire una sintesi di tradizione e modernità di ineguagliabile forza espressiva che porta a valutare la sua opera come uno dei monumenti più significativi dell'architettura moderna italiana.



Sezione assometria di un particolare della facciata a sud.

Legenda:

- 1. lastre di calcare di Botticino (2 cm)
- 2. trave ricalata in c.a.
- 3. mattoni di tamponamento
- 4. parapetto in c.a. gettato in opera
- 5. rivestimento (5 cm)
- 6. controsoffitto con finitura ad intonaco

- 7. solaio in latero-cemento con doppia armatura
- 8. anta a luce intera
- 9. travetto in c.a. rivestito da lastre in calcare di Botticino
- 10. serramento di rovere
- 11. soprafinestra con ante scorrevoli e saliscendi con contrappeso



Veduta della facciata principale.

Nella pagina a fianco:
particolare del loggiato della facciata.

Vista dell'atrio interno.

Particolare dell'infisso in legno.

Bibliografia

- S. Poretti, *La casa del fascio di Como*, Carocci, Roma, 1998.
- Artioli, *Giuseppe Terragni. La casa del fascio. Guida critica all'edificio: descrizione, vicende storiche, polemiche, recenti restauri*, BetaGamma, Roma, 1989.
- AA.VV., *L'immagine della ragione: la Casa del Fascio di Giuseppe Terragni 1932-1936*, Nodo Libri, Como, 1989.
- E. R. Ford, *The details of Modern Architecture*, Volume 1, The MIT Press Cambridge, Massachusetts, London, England, 2003.

Opere dal 1932 al 1936

- Sala O alla Mostra della rivoluzione fascista a Roma, con A. Arrigotti per la parte storica
- Casa del Fascio di Como
- Casa sul lago per artista alla V Triennale di Milano, con P. Lingeri, M. Cereghini, G. Giussani, G. Mantero, O. Ortelli, A. Dell'Acqua, C. Ponci
- Casa Ghiringhelli a Milano e arredo per sala da pranzo, con P. Lingeri
- Casa Toninello a Milano, con P. Lingeri
- Casa Rustici a Milano, con P. Lingeri
- Monumento a Roberto Sarfatti, con d'Echele
- Asilo infantile Sant'Elia a Como
- Casa Lavezzari a Milano, con P. Lingeri
- Casa Rustici-Comolli a Milano, con P. Lingeri
- Sala della motonautica e sala del canottaggio alla Mostra dello sport a Milano, con P. Lingeri
- Casa Pedraglio a Como
- Villa per Amedeo Bianchi a Rebbio, detta del floricultore
- Villa Bianca a Seveso